

L'arte mantovana del Novecento interpretata da Stefano Arienti

Due volte mostra a Palazzo Te

Maria Luisa Abate

La forma eguaglia il contenuto, per significato e valore intrinseco. **“Quadri da un’esposizione. Stefano Arienti interpreta l’arte a Mantova nel Novecento”** è una mostra nella mostra. Arienti, uno dei più importanti nomi contemporanei, innesta la propria creatività su quella altrui, come spiega il Presidente del Centro di Palazzo Te **Stefano Baia Curioni**, e riconsegna alla città una pagina importante della sua storia, non una, ma due volte. La splendida raccolta uscita dai depositi dopo 30 anni, selezionata dai curatori **Stefano Benetti** e **Augusto Morari**, inaugura una nuova fase proiettata al futuro. La disposizione delle 300 opere a firma di 147 artisti, è da leggersi come un grande, unico affresco. Sfolgiando la guida disegnata dallo stesso Arienti, il percorso pre-

senta “una combinazione tra ordine e casualità che segue un ritmo musicale”. Si inizia dal concetto di quadreria (desunta da Casa Bertani, dove era collocato uno dei grandi nuclei di questo patrimonio) poi la configurazione rigorosa si anima, si muove sui muri, raccoglie le inquietudini dell’epoca e si inclina di lato, si dispone a scacchiera, a onda, a scale, infine assume figurazioni astratte, seguendo quel brivido cronologico di cambiamento che animò il secolo passato e portò l’ingegno a uscire dalle cornici per germogliare nello spazio sociale, nella vita. Arienti imprime nuova energia alla rilettura dei singoli autori rendendo visiva la “drammatizzazione poetica dell’arte” che, spiega egli stesso, è una metafora di Mantova Capitale: la cultura travalica i propri confini e diventa tema ispiratore della città. Il patrimonio costruito in 70 anni di donazioni (19 lasciti risalgono all’ultimo mese) rappresenta gli atti d’a-

more di quanti hanno regalato una parte di sé alla collettività. Nel rispetto dei protagonisti di questi episodi di generosità, ha promesso il Sindaco **Mattia Palazzi**, al termine della mostra, il 26 giugno, un format permetterà la rotazione espositiva delle collezioni. “Chiudiamo la giornata inaugurale con una minaccia: vi diamo molte occasioni per tornare” scherza Baia Curioni. È infatti stilato un ricco programma correlato (*per il quale rimandiamo al nostro sito www.lacittadellamantova.it*) comprendente dialoghi, concerti a cura del Conservatorio “Campiani”, Storie tra Te e Terra a cura di Teatro Magro.



Peso: 40%

concerti

Shtiler, be quiet: Ute Lemper canta il silenzio dell'anima

“Ssst. Be quiet, be quiet”. Ute Lemper invoca a più riprese il silenzio. Allude alla silenziosità dell'anima, interrotta solo dal canto ammaliatore che modula parole di bellissima poesia nella serata in cui ha luogo il vero, memorabile, avvio di Mantova Capitale Italiana della Cultura. Le note di *Songs for Eternity* fendono l'aria con purezza di cristallo, si soffermano pensose a vibrare per un attimo in alto, prima di spiccare il volo verso uno spazio-tempo impalpabile. La voce è un sussurro che si inerpica in un crescendo sinuoso, fino a divenire imperiosa eppure sempre morbida. Ute Lemper possiede espressività d'attrice e una conoscenza della tecnica vocale solitamente riscontrabile in ambito lirico; caratteristiche che screeziano duttilmente dei colori yiddish. La timbrica trasparente, rilucente come gli occhi, si inspessisce a comando e assume profondità e consapevolezza. “Nel bosco crescono nascono le margherite”. Im-

provvisamente Ute Lemper si accuccia sulle tavole del Bibiena

e mormora una nenia con ingenuità di bimba; infine lascia che la musica parli da sola, imitando il suono di una tromba con eleganza innata.

“Shtiler, shtiler. Zitti, zitti, qui crescono i morti”, intona dolcemente la grande interprete, richiamando nuovamente al silenzio. Le narrazioni che introducono le canzoni, in inglese fluido, sono tenui come bisbigli ma possiedono la forza di un grido empatico, di un sorriso che nessuna bruttura può spegnere e che si cinge di significati. La figura filiforme indulge a una leggiadra movenza incorporea, come fosse anch'essa un trillo scaturito da uno strumento. Le braccia ondeggiavano con grazia, Ute Lemper ruota lieve su se stessa, alza pudica i lembi della lunga gonna perché si lascino gonfiare poco poco dall'aria, accenna qualche etereo passo che è una danza interiore, del cuore fattosi giocondo. La musica dà gioia sempre, anche nelle più terribili condizioni, anche se è composta nei lager da deportati ebrei destinati alle camere a gas. “Desidero vivere, non voglio ancora morire. Pregherò Dio e metterò tutta la mia anima nelle canzoni affinché possano consolare i miei fratelli torturati e sofferenti”.

A Moni Ovadia spettano i brevi intermezzi con i quali rievocare,

in italiano, le pagine nere della Storia. Sta per pronunciare la parola “concentramento” ma si corregge: “Campo di sterminio”. Il messaggio vuole essere spietato nella sua chiarezza, che egli pure contorna di toccante serenità prestandosi, con intelligente umiltà, a farsi eclissare dall'immensità dell'artista tedesca e dall'eternità che l'artista è capace di evocare. “Dormi, piccolo mio, tenero e silenzioso, chiudi gli occhi. Non sono rimasti più molti bambini come te, sole mio”. Ancora silenzio, radioso. Ovadia cita l'inquietante verità di Dostoevskij: “Dio e Satana si disputano l'uomo nel campo della bellezza”, poi chiude il concerto riconvertendo l'angoscia della Shoah nella pacificazione della speranza: “Le parole finiscono qui. Questa musica vi rimanga nel cuore e nella mente: è importante, per creare un mondo migliore”.



Peso: 34%

architettura

MantovArchitettura: 100 relatori, 60 tra mostre e seminari

Mantova è cultura e innovazione: anche nel suo piccolo rappresenta un punto d'eccellenza. MantovArchitettura "è logos, nel senso di conservare, raccogliere, accogliere e quindi ascoltare" si spiega, in senso lato, nella presentazione. Nell'anno di Mantova Capitale, la rassegna, dalla notevole rinomanza *extra muros*, dà voce alla cultura intesa come sistema di sapere, conoscenze, pratiche. Quattro settimane, a partire dal 29 aprile, dedicate ad Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni; quindici luoghi coinvolti a Mantova, Sabbioneta, Custozza, Verona; sessanta eventi tra mostre conferenze e seminari;

un centinaio di relatori. Mario Botta, Eduardo Souto de Moura, Smiljan Radic, Philippe Prost sono i Maestri, cui si affiancano

eccellenze nazionali e internazionali. "L'archistar è solo un architetto bravo - smitizza il Prorettore Federico Bucci - il Politecnico è una delle prime scuole al mondo e nel polo mantovano si impara la concezione di innestare i progetti nuovi su un solido ancoraggio alla storia". MantovArchitettura si mostra a Sabbioneta, Palazzo Ducale (29 aprile-30 maggio) "Giorgio Grassi: disegni scelti"; alla Casa del Mantegna (5 maggio-6 giugno) "Arte e Architettura: punti di vista"; alla Biblioteca Tere-

siana (6 maggio) "La biblioteca dell'ingegnere e dell'architetto"; alla chiesa della Madonna della Vittoria (11-29 maggio) "Cardenos Azuis, Eduardo Souto de Moura"; Palazzo Ducale (4 maggio) "Il Palazzo dei Gonzaga: architettura nel tempo". Inoltre le due esposizioni fotografiche "Il Quirinale" e "Abitare il mondo" e l'apertura della sala multimediale in 3D in Ducale (4 maggio).



Peso: 19%